Florence Godeau (a cura di), *Langages (de) frontaliers. La traduction esthétique de situations-limites dans la littérature occidentale (XIX^e-XX^e siècles)*

Roberta Sapino

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2327>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2327

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2014

Paginazione: 201-202

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Roberta Sapino, « Florence Godeau (a cura di), *Langages (de) frontaliers. La traduction esthétique de situations-limites dans la littérature occidentale (XIX^e-XX^e siècles)* », *Studi Francesi* [Online], 172 (LVIII | I) | 2014, online dal 01 avril 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2327> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2327>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Florence Godeau (a cura di), *Langages (de) frontaliers. La traduction esthétique de situations-limites dans la littérature occidentale (XIX^e-XX^e siècles)*

Roberta Sapino

NOTIZIA

FLORENCE GODEAU (a cura di), *Langages (de) frontaliers. La traduction esthétique de situations-limites dans la littérature occidentale (XIX^e-XX^e siècles)*, Paris, Éditions Kimé, 2013, pp. 292.

- 1 Oggetto delle ricerche raccolte in questo volume è la poetica dell'*in-betweenness*, territorio per natura accidentato e dai confini labili, che Florence GODEAU ha cura di definire nella densa introduzione (pp. 7-16). L'esperienza-limite è anche esperienza del limite morale, sociale o geografico, da oltrepassare con forza o da trasformare in risorsa. Una differenza sostanziale si profila allora tra i termini *borderline* e *frontalier*, solo apparentemente sovrapponibili: se il primo è riferito a un soggetto dolorosamente scisso tra i diversi aspetti di un'identità ambivalente, costantemente a rischio di un *débordement* violento, il secondo si riferisce invece a uno stato in cui il superamento della frontiera è vissuto come una possibilità, talvolta una scelta.
- 2 Le due sezioni che compongono il volume – intitolate rispettivamente «*Démons et débords: la figuration des “états-limites” dans la littérature et les arts (XIX^e-XX^e siècles)*» e «*Entre les territoires et les langues*» – si interrogano sulle possibilità per la lingua letteraria di tradurre queste due facce, diverse ma complementari, dell'esperienza.
- 3 Nel primo contributo, Cyril FRANCÈS (*Entre la chair et le fantasme: évanescence du sujet dans l'Histoire de ma vie de Casanova*, pp. 19-28), mostra come la scrittura costituisca per Casanova la via per preservare il senso della propria corporeità, unico strumento di costruzione identitaria, messo a rischio dall'esperienza dell'incarcerazione; Philippe

CHARDIN (*Avant que le meurtre ne se commette: autres états et idéologies pathologiques*, pp. 29-38) analizza comparativamente *Delitto e castigo* di Dostoevskij e *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj, per delineare i tratti comuni di una scrittura che si propone di conoscere la complessità della psiche umana fin nelle sue manifestazioni più *borderline*, come il concepimento di un omicidio; a seguire, Marjorie BERTHOMIER (*Elektra, Wozzeck, Mélisande, Faust: quelques cas-limites de l'opéra à l'orée du XX^e siècle*, pp. 39-48) dimostra come, all'alba del XX secolo, lo stato al limite della follia di alcuni personaggi smetta di essere "familiarizzato", ma divenga un elemento perturbatore capace di influenzare ogni aspetto della rappresentazione.

- 4 Con Maria DASCA (*Y a-t-il une représentation iconographique de la folie? Quelques exemples dans l'art catalan au tournant des XIX^e et XX^e siècles*, pp. 49-60) si osserva il legame tra figurazione della malattia mentale e messa in discussione della capacità della ragione di fornire risposte universali alla problematicità del reale, fino all'elaborazione di un linguaggio che prelude all'astrazione dell'arte non figurativa; Jérémy LAMBERT (*L'identité différentielle. Créativité psychotique et artistique dans L'enfant bleu d'Henry Bauchau*, pp. 61-70) si avventura nello spazio di frontiera tra genio e follia e mostra come l'espressione artistica costituisca per il giovane Orion di *L'enfant bleu* un vero ri-orientamento identitario grazie al quale trascendere lo statuto di malato per assumere quello di artista; Philippe ZARD (*Le livre des frontières. Expériences-limites et figures du sujet dans Les carnets de Malte Laurids Brigge*, pp. 71-80) osserva invece come nell'opera di Rilke la vera esperienza-limite sia quella della realtà, e come essa sia traducibile soltanto attraverso una forma letteraria frammentaria e indeterminata, specchio dell'identità del protagonista.
- 5 Violenza e crudeltà sono al centro dei due contributi che seguono: in *Michel Foucault et la folie Artaud* (pp. 81-86) Dominique CARLAT precisa i termini della discordante relazione instaurata dal filosofo con l'opera di Artaud; in *Frontières et illimitation de la violence dans les nouvelles de pogrom de Lamed Shapiro* (pp. 87-96) Carole KSIAZENICER-MATHERON osserva come la creazione di una lingua profondamente intrisa di citazioni di matrice letteraria e memoriale impedisca a Shapiro di scivolare nella pornografia della violenza anche nelle scene più dure, nelle quali la trasgressione della propria coscienza identitaria e del proprio sistema valoriale sembra essere l'unica via di sopravvivenza all'annichilimento.
- 6 Tomasz SWOBODA (*Les frontières réelles et imaginaires: la poésie de Rafal Wojaczek*, pp. 97-108) si propone di osservare come il linguaggio poetico di Rafal Wojaczek, definito *voix féminine*, permetta di tradurre il movimento tra le diverse forme di un io che si colloca nella trasgressione dei limiti culturali, sociali, religiosi, sessuali ed estetici del suo tempo; Anna SAIGNES (*Borderline et politique dans "L'appel" de Jerzy Andrzejewski*, pp. 109-118) e Catherine PÉLAGE (*L'illumination permanente du langage borderline chez l'artiste chilienne Diamela Eltit*, pp. 119-128) si concentrano sul rapporto tra identità e spazio politico, la prima leggendo nella clinica per pazienti "psicosomatici" del romanzo di Andrzejewski un laboratorio nel quale tentare di recuperare i legami umani andati perduti a causa degli abusi del sistema totalitario, la seconda mostrando le modalità attraverso le quali il linguaggio frammentario e multiforme creato da Eltit assume su di sé una crisi che tocca tanto l'individuo quanto il contesto storico-sociale.
- 7 Tanel LEPSOO (*Du langage frontalier dans le théâtre contemporain*, pp. 129-138) propone una stimolante lettura dello spettacolo teatrale in chiave fenomenologica, per poi soffermarsi sull'utilizzo *frontalier* della parola nell'opera di Jean-Luc Lagarce; Marie-

Noëlle BEAUVIEUX (*L'écriture du sujet chez Akutagawa Ryu-nosuke - entre dissolution et fragmentation*, pp. 139-150) funge poi da ponte verso la sezione seguente, analizzando la scrittura del giapponese Akutagawa Ryu-nosuke, in cui la frammentarietà, l'ambiguità tra fattualità e finzione, la dissociazione delle voci narranti e l'ironia contribuiscono alla rappresentazione di un soggetto instabile nella percezione di se stesso e della propria collocazione geografico-culturale.

- 8 Margarete ZIMMERMAN (*Berlin - une capitale de frontaliers?*, pp. 153-164) apre la seconda sezione interrogandosi sull'emergere di Berlino come nuova città generatrice di miti letterari e sull'attrazione che essa esercita su eroi spesso in crisi individuale, come il protagonista di *Berlin trafic* di Julien Santoni. Lambert BARTHÉLÉMY (*Langages de l'errance - Fiction contemporaine et traduction esthétique de l'errance* -, pp. 165-176) si sofferma invece sull'erranza, definita come modalità di spostamento legata a una crisi radicale dell'ordine delle finalità, per capire quali strategie permettano a Handke, McCarthy e Simon di tradurla in lingua letteraria.
- 9 Il genocidio degli Armeni è il tema del contributo di Stéphane CERMAKIAN (*Exile et frontières dans la littérature arménienne de France. Nigoghos Sarafian et Armen Lubin*), pp. 177-186), che confronta due diverse risposte letterarie alla questione dell'esilio e della ridefinizione delle proprie frontiere identitarie, mentre la figura di Medea, vista come esule sottratta al proprio universo di senso e assimilata alla figura dell'artista alla ricerca dell'alleanza tra *mythos* e *logos*, è al centro della riflessione di Claire MILLE (*Portrait de l'artiste en barbare. Le langage de Médée dans le film éponyme de Pasolini et dans les Visions de la Médée* (1970), pp. 187-196).
- 10 Katixa DOLHARÉ (*La parole frontalière d'Itxaro Borda dans "Ezer Gabe Hobe"*, pp. 197-206) mette in luce come il romanzo di Itxaro Borda, pur denunciando tutte le frontiere alle quali un cittadino basco è costantemente sottoposto, riveli una realtà alternativa, dove l'identità si costruisce grazie al rapporto tra individui. Henri GARRIC (*José-Maria Blanco White: idéal apatride pour l'œuvre de rupture de Juan Goytisolo*, pp. 207-216) si sofferma sulla fascinazione dimostrata da Goytisolo nei confronti di José-Maria Blanco White per rileggere la risposta dell'autore spagnolo all'esperienza dell'esilio e osservare l'operazione "impietosa e sacrilega" compiuta sulla lingua castigliana; a seguire, Myriam SUCHET («No trespassing - ne trépez pas»: *La Québécoise et les frontières de «la langue»*, pp. 217-226) analizza la scrittura poliglotta e polifonica di Régine Robin, per poi chiedersi come essa modifichi le teorie e le pratiche della traduzione.
- 11 Sjeff HOUPPERMANS (*Premier amour, première déviance*, pp. 227-236) legge la novella beckettiana *Premier amour* come un *récit du deuil*, in cui la lingua francese diventa il mezzo per dire - quasi per lasciarsi sfuggire di penna - la malinconia di un *je* disindividualizzato; il nome di Beckett ritorna poi nel saggio di Linda COLLINGE-GERMAIN (*Des allers-retours sans Retour? L'entre-deux dans Tombeau de Romain Gary* (1995) et *Limbes/Limbo: Hommage à Samuel Beckett de Nancy Huston* (1998) pp. 237-246), in cui si osserva come la scelta di scrivere in una lingua diversa da quella materna costituisca per Huston, come per i due autori dei quali l'autrice porta l'eredità, uno spazio di alienazione e conflitto, ma anche di creazione letteraria e di libertà.
- 12 Florian MAHOT-BOUDIAS (*Passages de frontières et émigrations dans l'entre-deux-guerres: les poèmes de B. Brecht et de W. H. Auden*, pp. 247-256) mostra che, seppur spesso accomunati nel discorso critico, Brecht e Auden divergono radicalmente nel modo di percepire la frontiera e di fare dell'esilio materia poetica, il primo presentandosi come viaggiatore apatride la cui poesia prende le distanze dal discorso politico, il secondo facendo della

sua scrittura un'arma di combattimento. Una postura nettamente diversa, propensa a vedere nella frontiera un luogo di tutti – perché di nessuno –, è quella di Guimarães Rosa, così come emerge nel contributo di Jean-Claude LABORIE (*La poétique de la frontière, l'utopie de Guimarães Rosa*. Grande sertão: Veredas (1965), pp. 257-266), che ne mette in luce l'originalità del linguaggio e l'interesse per l'atto della traduzione, concepita come manifestazione di creatività e adattamento rispetto a una frontiera. Lucie CAMPOS (*Langages frontaliers et autorités à la marge* (W. G. Sebald, Imre Kertész, J. M. Coetzee), pp. 267-276) chiude la raccolta con una riflessione su quelle frontiere che si costituiscono tra un passato caratterizzato dalla violenza e un presente alla ricerca di una sua coscienza storica, e che stimolano un'interrogazione politica, geografica e filosofica, nonché letteraria.

- 13 Complessivamente, il volume si pone esso stesso in uno spazio di frontiera, scegliendo di prendere in considerazione quadri geografici, storici, linguistici ed espressivi molto diversi tra loro, e mostrando appieno la permeabilità tra i due assi di ricerca proposti.